

L'INCHIESTA I magistrati continuano a lavorare per risalire ai mandanti che al momento restano ignoti

Attentato a Ranucci, quattro arresti

La spedizione sarebbe partita dall'Irpinia: gli indagati erano pronti a fuggire all'estero

DI MARIO PERNA

ROMA. Il commando che ha attentato alla vita di **Sigfrido Ranucci** lo scorso 16 ottobre con un ordigno piazzato sotto casa del giornalista a Pomezia è partito dalla Campania. È il risultato dell'inchiesta che ha visto i carabinieri del Comando Provinciale di Roma, insieme con i militari dei Comandi provinciali competenti, eseguire un'ordinanza di applicazione di misura cautelare personale emessa dal gip di Roma su richiesta della Dda, nei confronti di quattro persone accusate a vario titolo di detenzione, porto in luogo pubblico e uso di ordigno esplosivo, minaccia e danneggiamento, aggravati dall'aver agito in più di cinque persone e con modalità di tipo mafioso. In carcere sono finiti **Pellegrino D'Avino**, 26 anni, residente ad Avella; **Saverio Mutone**, 40, residente a Sperone; **Antonio Passariello**, 53, residente a Mugnano del Cardinale e domiciliato a Cicciano. Ai domiciliari nella propria abitazione di Avella la moglie di D'Avino, **Marika De Filippi**, 22. Adesso si lavora per risalire ai mandanti. Il gip di Roma nell'ordinanza cautelare scrive che «le risultanze acquisite costituiscono elementi gravi, precisi e concordanti per ritenere che i quattro arrestati abbiano preso parte all'azione criminosa e abbiano offerto, ognuno con un ruolo specifico e determinato, un contributo rilevante alla commissione dei reati». E ancora: «È certo che Antonio Passariello è colui che si è procurato la disponibilità dell'autovettura - si legge nel provvedimento - che si è recato, insieme a Saverio Mutone, a Torvaianica la sera del 16 ottobre 2025 ed è colui che si è occupato della materiale collocazione dell'ordigno». Pellegrino «è colui che si è occupato dell'approvvigionamento dell'esplosivo, ha preso parte al sopralluogo ed è altamente verosimile che sia anche colui che è stato destinatario diretto dell'ordine di eseguire l'attentato». Il tutto mentre in una lettera anonima del 6 aprile scorso al pm di Roma **Carlo Villani**, si fa il nome di Passariello come esecutore dell'attentato a Sigfrido Ranucci. Un'azione che sarebbe stata compiuta senza informare il gruppo criminale a lui riconducibile. Nel messaggio, citato nell'ordinanza cautelare, l'autore scrive di voler «dare una mano a prendere quel deficiente che ha fatto quel casino fuori casa di Ranucci...» e sostiene di «venderselo» perché avrebbe lavorato per il clan Moccia di Afragola senza avvisare i compagni con cui svolgeva altre attività malavitose. Nell'email si parla di un Antonio, residente a Cicciano, come colui che avrebbe compiuto l'attentato e che si sarebbe fat-



to accompagnare da un ragazzo di nome Luca. Nella lettera si dice che i due si vantavano «dalla

mattina alla sera» di avere fatto esplodere la bomba «per conto del clan Moccia». Dall'ordinanza

In una lettera anonima si fa il nome di Antonio Passariello come materiale esecutore che si sarebbe vantato di avere fatto esplodere la bomba per conto del clan Moccia: ma non è stata riscontrata la sua appartenenza alla cosca

za di arresto del gip di Roma viene fuori il disappunto dei vertici del gruppo criminale locale per

l'attentato a Ranucci compiuto e organizzato da Passariello senza avvisare nessuno ma emerge che «allo stato, non è stata riscontrata alcuna appartenenza di Passariello al contesto criminale del clan Moccia di Afragola». Inoltre, secondo i magistrati i quattro erano pronti a fuggire all'estero per la possibilità di poter contare su una rete di appoggio, garantita dagli stessi mandanti dell'attentato, ancora non individuati dalle indagini. In una conversazione del 10 aprile scorso, uno degli arrestati dice di avere già preso contatti con un soggetto terzo «indicato come "quello", che si rendeva disponibile a garantire un temporaneo allontanamento dal territorio», in primis proprio Passariello. Tra le destinazioni ci sono Spagna, Austria e Francia. Dalle carte inoltre emerge che la banda operava attraverso l'utilizzo della gelatina da cava. «Dobbiamo buttare i palazzi a terra» afferma un indagato in un'intercettazione risalente allo scorso febbraio. Parole che per il gip non lasciano dubbi sul fatto che il componente della banda «fosse in attesa di ricevere un ordigno esplosivo» anche dopo alcuni mesi dall'attentato a Ranucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALISTA: «C'È CHI HA ORGANIZZATO E CHI È STATO COMPLICE, VEDREMO COSA ACCADRÀ»

«Ora bisognerà capire se ci sono altri livelli»

ROMA. «Sapevo che sarebbe avvenuto qualcosa, ma ovviamente dalle indagini non è trapelato nulla. Adesso aspettiamo gli sviluppi. Ho voluto ringraziare personalmente il Nucleo investigativo dei Carabinieri e il dottor Carlo Villani, che mi aveva promesso che avrebbe chiuso le indagini ed è stato di parola. Adesso bisognerà capire i dettagli di tutta questa vicenda e capire se ci sono altri livelli». A dirlo il giornalista e conduttore di Report,

Sigfrido Ranucci, raggiunto telefonicamente da Agorà Estate, la trasmissione in onda su Rai 3 e condotta da Giulia Di Stefano con Marco Carrara. «Da quello che ho capito c'è chi ha organizzato, chi è stato complice, chi ha fornito assistenza legale, chi ha provato a distruggere le Sim. Vedremo cosa accadrà ancora» ha sottolineato il giornalista relativamente alla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANTOVANO E COLOSIMO: «GRAZIE A CHI INDAGA». FRATOIANNI: «LA RAI SALVAGUARDI IL GIORNALISMO D'INCHIESTA»

«Adesso si individuino anche le "menti" di quanto accaduto»

ROMA. «L'auspicio, oltre che il ringraziamento all'autorità giudiziaria e alle forze di polizia, in particolare ai carabinieri, che stanno conducendo le indagini, è che dopo i presunti esecutori materiali per i quali c'è stata questa ordinanza di custodia cautelare, si faccia un passo anche nei confronti dei mandanti». A dirlo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, in merito alla notizia dei quattro arresti per l'attentato dinamitaro contro Sigfrido Ranucci del 16 ottobre dello scorso anno. La presidente della commissione Antimafia, **Chiara Colosimo**, su X sottolinea che «operazioni come questa rafforzano la fiducia nelle istituzioni e rappresentano un segnale concreto nella lotta contro le mafie e ogni forma di criminalità organizzata». La presi-

dente della commissione di vigilanza Rai **Barbara Floridia** è chiara: «Il cauto sollievo non può far dimenticare che, dopo quell'attacco, una parte politica preferì accanirsi contro Ranucci e la redazione di Report trasformando le vittime in bersagli di una serie di attacchi vergognosi, che pesano come un macigno sulle spalle di chi li ha compiuti. E oggi fanno ancora più specie anche le scelte di questa Rai: dal taglio di quattro puntate alla mancata tutela legale di quello che è il giornalista d'inchiesta di punta dell'azienda». E dalla Rai, l'ad Rai, **Giampaolo Rossi**, e il consiglio d'amministrazione dell'azienda, rinnovano «piena vicinanza a Sigfrido Ranucci e confida che il prosieguo delle indagini consenta di individuare anche gli eventuali mandanti di un gesto tanto gra-

ve e intimidatorio». Dal fronte dell'opposizione, i componenti Pd della commissione Antimafia evidenziano che «gli arresti degli autori dell'attentato a Sigfrido Ranucci sono un fatto importante e i loro profili, i loro legami confermano la pericolosità estrema di quella che era una vera operazione tesa a far tacere una voce coraggiosa del giornalismo d'inchiesta. Ora è necessario individuare anche i mandanti di quel gesto criminale». Dal canto proprio, **Nicola Fratoianni** di Avs sostiene che «è importante che si vada avanti nelle indagini per scoprire se e chi sono i mandanti di questo vile attentato. Voglio mandare un messaggio ai vertici della Rai: non basta la solidarietà nei comunicati. Va protetto il giornalismo d'inchiesta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FNSI PRONTA A COSTITUIRSI PARTE CIVILE IN UN EVENTUALE PROCESSO: «CI AUGURIAMO CHE SI ARRIVI PRESTO AL MOVENTE»

Bartoli: «La libertà di stampa non si ferma con le intimidazioni»

ROMA. «Esprimo grande soddisfazione per l'arresto dei presunti autori dell'attentato a Sigfrido Ranucci, un plauso alle forze dell'ordine che sono riuscite a identificare e catturare chi mise quella devastante bomba sotto casa del collega. Da quanto si apprende avrebbero agito "su commissione". Siamo certi che inquirenti e magistratura andranno fino in fondo per scoprire e mandare a processo i mandanti di quell'atto criminale». A dirlo **Carlo Bar-**

toli, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «L'attentato a Ranucci è stato un gesto che mirava a intimidire tutti i giornalisti d'inchiesta, tutte le colleghe e i colleghi che ogni giorno si espongono e rischiano per raccontare verità scomode e sgradite. È importante, quindi, individuare e scoprire chi e perché ha armato la loro mano. La libertà di stampa non si ferma con le intimidazioni, violente o legali che siano» aggiunge Il tutto mentre la Fe-

derazione nazionale della stampa italiana è pronta a costituirsi parte civile nell'eventuale processo a carico delle quattro persone arrestate per l'attentato a **Sigfrido Ranucci**. «La Fnsi - si legge in una nota - è consapevole che l'inchiesta non sia ancora terminata, ci auguriamo che quanto prima si possa arrivare a nuovi sviluppi ma anche all'individuazione dei mandanti e delle motivazioni del gesto contro il giornalista». © RIPRODUZIONE RISERVATA